

**Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
in occasione della Domenica delle Palme
Lugano, Basilica del Sacro Cuore, 9 aprile 2017**

Carissimi,

è come un fiume in piena il racconto della passione, un corso d'acqua al culmine della stagione delle piogge!

Ed è così realmente!

È inutile tentare di far stare gli eventi nei nostri contenitori prefabbricati. Essi ci portano la rivelazione di Dio che, nella morte e risurrezione di Gesù, rompe decisamente gli argini che noi le mettiamo ogni giorno, con le nostre preoccupazioni meschine, i nostri pensieri angusti, le nostre barriere difensive.

Che fare, allora, se non lasciarla semplicemente scorrere – in noi, nella nostra vita, nei nostri rapporti – questo flusso di parole e di gesti che la liturgia ci propone? Non è una semplice rievocazione suggestiva di fatti ormai passati con cui confrontarci come dall'esterno.

Al contrario! Quello che ci viene incontro è un'abbondanza di grazia che desidera irrompere oggi, qui e ora, e attraverso di noi vuole dilagare nel mondo. È un'occasione attuale, viva e preziosa da cogliere, da non lasciar passare invano.

A un primo livello, sicuramente, si tratta di ravvivare la nostra conoscenza dell'ultima fase della vita di Gesù su questa terra. Quante volte infatti il nostro riferimento a Lui si sbiadisce, perde consistenza, diventa sentimentale e superficiale! Quante volte dimentichiamo la concretezza, ruvida e cruda, attraverso cui il Signore ha voluto metterci a contatto con il suo amore, “mentre eravamo ancora peccatori... quando eravamo nemici” (Rm 5,8-9). Abbiamo così un estremo bisogno di ritrovare i contorni reali e sconvolgenti di una vita umana come quella di Gesù davvero donata liberamente e per amore.

Poi però è necessario un passo ulteriore. Occorre che ciascuno di noi si lasci cambiare da questa inondazione divina, che da allora continua. Niente e nessuno ha potuto fermarla nella storia. E così ancora oggi preme con la stessa intensità ed efficacia sui nostri cuori. È il mistero della nostra salvezza che siamo qui a celebrare. È il dinamismo della Pasqua del Signore a cui siamo chiamati ad aprire le porte.

Dobbiamo prepararci a lasciarci cambiare nel profondo. Vi prego, carissimi! Richiamiamoci in questi giorni soprattutto al coraggio di lasciarci prendere per mano da Cristo, da Colui che nella sua umanità non si è aggrappato alla sua condizione divina, non

ha ritenuto di meglio proteggerla e difenderla con la forza dalle aggressioni esterne, ma l'ha pienamente manifestata e onorata, spendendola fino all'estremo.

Non possiamo pensare di cavarcela con un'innocua commemorazione esteriore di quanto è accaduto a Gerusalemme. Certo, è bello aver richiamato l'atmosfera festosa dell'ingresso di Gesù. Siamo contenti di poterci portare a casa un bel ramo di ulivo benedetto. Può anche essere un segno suggestivo dei nostri desideri di serenità e dei nostri propositi di pace. Non possiamo però accontentarci di questo profumo di religiosità, di questo residuo di tradizione che non osiamo mollare.

Se non andiamo più a fondo nel nostro rapporto con il Signore, che entra non per sfolgorare mondanamente ma per affrontare per noi il suo destino terreno di umiliazione, di derisione, di rifiuto e di morte, anche gli ultimi brandelli delle nostre buone intenzioni di rimanere nonostante tutto cristiani ci verranno tolti.

Giunti a questo punto della storia dell'umanità e della nostra civiltà, non si tratta più soltanto di mantenere, di custodire e di riprodurre fedelmente riti e costumi a cui non vogliamo rinunciare. Occorre da parte di ciascuno di noi il proposito sincero di cambiare nell'intimo, di permettere che siano spazzate via dal nostro cuore tutte le presunzioni di innocenza, tutti i certificati di buona coscienza che abbiamo cercato di procurarci a basso prezzo. Quel che importa è che ci lasciamo umilmente lavare, rinnovare, rigenerare. Il nostro cuore, in questi giorni, deve sostanzialmente tacere, diventare uno spazio di accoglienza, di silenzio, di vulnerabilità.

Lo spettacolo dell'umanità che si muove attorno a Gesù arrestato, condannato, crocifisso, è per noi una medicina severa ma salutare. Impariamo a riconoscerci nella meschinità dei capi dei sacerdoti e di tutto il sinedrio, nella loro volontà di condannare prima di sapere come formulare l'accusa. Confrontiamoci con il fastidio di Pilato, che cerca maldestramente una via di uscita dal suo imbarazzo, di fronte all'innocente schiacciato dall'ingiustizia. Non liberiamoci troppo in fretta dallo specchio impietoso che ci mette davanti alla rappresentazione di una folla volubile e manipolabile, capace di passare in breve tempo dalle acclamazioni gioiose per il Messia alla richiesta inesorabile della sua morte di croce. Sono interamente nostri il sonno dei discepoli, il loro generale abbandono al momento dell'arresto, la leggerezza delle promesse di Pietro, incapace di riconoscere l'inconsistenza del proprio cuore. Non possiamo neppure dirci totalmente estranei dal cinismo di Giuda che, con il denaro ricavato da una miserabile contrattazione, pensa di riuscire a sanare il bilancio fallimentare della sua vita.

Basta con i nostri discorsi accomodanti con noi stessi! Che la lisciva del vangelo di oggi abbia la possibilità di sciogliere anche le più tenaci incrostazioni del nostro cuore! Ci liberi, anche se in maniera forse non del tutto indolore, da tutti i nostri tentativi di non vedere il male di cui siamo quotidianamente capaci, la nostra innegabile, anche se nascosta, complicità con la violenza, l'avidità, la pretesa di essere nel giusto, la pusillanimità che dà forza a chi opprime gli innocenti, le connivenze nascoste con gli operatori visibili dell'iniquità.

Gesù entra a Gerusalemme. Entra nella Città Santa. Essa è anche la città che gli uomini e le donne di ieri e di oggi contribuiscono a sfigurare, a deturpare, a rendere invivibile. Ieri come oggi, la festa che viene fatta al Figlio di Davide è falsa, perché mossa da una fede ancora vacillante e immatura, nutrita di aspettative mondane e interessate. Eppure, è anche ultimamente vera. Celebra la visita del re di giustizia, del Figlio di Davide, di Colui che sta per compiere in modo inaudito le promesse di Dio e accende la speranza che non potrà mai essere delusa.

Viviamo questi giorni con disponibilità e riconoscenza, con sincerità e fiducia. Anche oggi, anche nell'oscurità e nell'incertezza di questo nostro tempo, bagnato di sangue e intriso di dolore, anche nel nostro cuore che punta i piedi o si ribella. Un tempo di attenzione, di lucidità e di profondo rinnovamento della nostra vita: sia tutto questo la nostra settimana santa; sia tutto questo il nostro accompagnare Gesù, che "entra", s'implica davvero con la nostra vita, e continua ad attraversare il nostro buio per sorprenderci e farci passare ancora una volta dalla morte alla vita.